

CORRIERE DELLA SERA

MODI & MODE

MUSEO ALLA SCALA / Lo spazio della musica nelle «Memorie» del commediografo

Goldoni si mette in mostra

Esposizione di rari cimeli con l'incanto del palcoscenico

In occasione del bicentenario della morte di Carlo Goldoni (Parigi, 6 febbraio 1793), il Museo teatrale alla Scala ha allestito una piacevolissima mostra, da oggi alle 16.30 fino al 10 aprile, dal titolo «Lo spazio della musica nelle "Memorie" di Goldoni». Come mai l'illustre commediografo veneziano viene celebrato nel tempio della lirica? Risposta semplice: Goldoni iniziò la sua carriera letteraria scrivendo libretti per l'opera. Tra il 1730 e il 1779 ideò un'ottantina di melodrammi, successivamente messi in musica da compositori quali Vivaldi (che Goldoni considerava «eccellente suonatore di violino, ma compositore assai mediocre»), Gluck, Paisiello, Salieri, Piccini.

D'altra parte fu lo stesso Goldoni a volere che i posteri dimenticassero il suo passato musicale. Quando, pochi anni prima di morire, scrisse in francese le sue «Memorie», si preoccupò di apparire come l'innovatore della commedia, trascurando di proposito la sua attività di librettista.

A questo scopo narrò un episodio di cui fu protagonista nel 1732. Terminata la stesura del suo primo dramma per musica, dal titolo «Amalassunta», Goldoni ne diede lettura in un elegante salotto di Milano. C'era anche il capriccioso e osannato castrato Caffariello che, con atteggiamento da primadonna, tutto strilli e strepiti, contestò il titolo dell'opera, i nomi dei personaggi, il numero degli interpreti e la trama. Goldoni se ne andò esasperato. Maledicendo il mondo del bel canto, diede alle fiamme il manoscritto. Fu questa vi-

cenda tragicomica — così vuol far credere lo scrittore — che segnò la fine dei suoi rapporti con l'ambiente musicale.

Nell'esposizione ideata da Giampiero Tintori e realizzata da Alberto Bentoglio (curatore) e Sebastiano Romano (progetto dell'allestimento e dei materiali scenografici), una voce recitante narra questo stesso brano delle «Mémories». L'effetto è quello di essere a teatro. Goldoni recita la commedia della propria vita. Gli spettatori sono invitati a diventare attori e ad aggirarsi, senza un itinerario obbligato, in una vera scenografia teatrale. Il fascino della mostra sta proprio qui: nell'allestimento. Giochi prospettivi,

quinte illusionistiche, specchi, statue di carta velina, fondali dipinti, musiche ed effetti luminosi ricreano l'incanto del palcoscenico.

Da soli, i circa settanta pezzi esposti (ritratti di Goldoni, una sua lettera autografa, le prime edizioni dei libretti, alcune incisioni che raffigurano i teatri dell'epoca, tutto materiale di proprietà del Museo), sarebbero solo documenti per appassionati e studiosi. Grazie alla scenografia, invece, ogni tipo di pubblico viene coinvolto in una divertente scoperta del mondo settecentesco. Magia del teatro che riesce a costruire una mostra sulle parole di uno scrittore.

Francesca Bonazzoli



Ritratto del commediografo Carlo Goldoni, incisione